

Per proteggere i patrimoni dalla crisi della moneta unica i gestori puntano sulla diversificazione per valuta

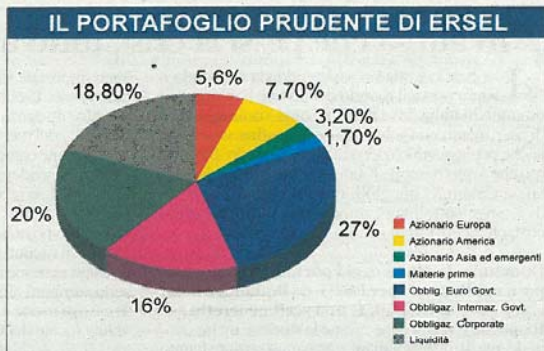
FUORI DALL'EURO PER STARE TRANQUILLI

Tenere molto liquido il portafoglio è la strategia più gettonata

DI FRANCESCA VERCESI

In una fase in cui raccogliere nuove masse è difficile, è aumentata la concorrenza tra le private bank per convincere i clienti ad accentrare le posizioni in un solo istituto. Tra gli strumenti utilizzati c'è anche il pagamento per quest'anno dell'imposta di bollo. Cosa che desta perplessità in più di un operatore. «A mio parere la concorrenza non si fa sui costi. Quanto vale la capacità di una banca e di un banker di aver salvaguardato il patrimonio del cliente in questi ultimi quattro anni? Sarebbe come scegliere un chirurgo in base al costo», commenta **Stefano Piantelli**, direttore commerciale di Banca Intermobiliare. Gli fa eco **Stefano Rossi**, amministratore delegato di Lef Edmond de Rothschild Banque Italia. «Non credo che i clienti che cercano qualità cambino gestore solo perché gli viene pagato il bollo». Soprattutto sui clienti di fascia alta, aggiunge **Ferruccio Ferri**, amministratore delegato di Ubs fiduciaria e responsabile del network di filiali di Ubs Italia, «la concorrenza si gioca sulla solidità e sui servizi. Il prezzo non è la variabile principale di scelta».

Si diversifica sulle valute «Stiamo lavorando molto per aumentare le occasioni di incontro con i clienti attuali e potenziali, al fine di intercettare fasce di investitori scontenti del servizio offerto dalle altre banche. I risultati ottenuti in questi ultimi mesi sono molto incoraggianti», continua Piantelli. «La crisi ha dimostrato



che anche gli strumenti finanziari considerati difensivi, come i titoli di Stato, possono riservare sgradite sorprese. Oggi i clienti in un'ottica prudente sono propensi ad allocare una quota più elevata del patrimonio in strumenti denominati in valute diverse dall'euro, spesso utilizzando fondi e gestioni per meglio diversificare il rischio. La percezione del rischio Italia è presente ma, tutto sommato, c'è ancora fiducia nel nostro Paese. Sono poche le richieste di trasferimento dei capitali all'estero, piuttosto si richiedono informazioni». La ricerca di protezione dalle eventuali disavventure dell'euro ha dunque aumentato la domanda di titoli e fondi denominati in divise estere. Ma ci sono due considerazioni da fare. La prima è legata ai bassissimi rendimenti dei titoli in divisa, soprattutto dollari e franchi svizzeri, la seconda è la volatilità delle valute estere contro euro. «È

tutt'altro che inverosimile l'ipotesi che un titolo in divisa estera, dal bassissimo rischio e con la tripla A, perda parecchi punti percentuali per effetto delle oscillazioni tra le monete, che peraltro oggi sono assolutamente imprevedibili», sottolinea **Stefano Calvi**, capo de Private Banking Italy di Vontobel. Oggi più che mai, comunque, i clienti chiedono la protezione del patrimonio. «Non c'è, al momento, tanta attenzione sulla performance quanto ce n'è sulla protezione della ricchezza, per sé e per le generazioni future. Oggi è fondamentale essere vicini al cliente, spiegare e comunicare per tenere aggiornati su quelle che sono le continue evoluzioni di scenario, mantenendo poi un profilo di rischio basso. Ci viene chiesta sempre più diversificazione: per Paese, valuta ed emittente a fronte dei rischi insiti nell'area euro», racconta **Giovanni Carrara**, capo del Private Banking in Italia di Cre-

Ersel, meglio i corporate bond

La regola generale è la diversificazione del portafoglio e il controllo del rischio, le richieste particolari dei grandi patrimoni, secondo Fabrizio Greco, direttore generale del Gruppo Ersel sono quelle di portare il patrimonio all'estero, soprattutto in Svizzera. Preoccupazione sulla sopravvivenza dell'euro («al cui collasso noi non crediamo», afferma Greco) e la volontà di non tenere gli asset liquidi in Italia sono le due ragioni che inducono ad approdare su altri lidi. Per chi resta in Italia, meglio evitare di cadere nel tranello del conto remunerato perché «il tasso civetta delle banche nasce», sostiene Greco, «dall'esigenza di aumentare la raccolta diretta». Infatti un conto vincolato vuol dire «prestare soldi a un sistema bancario in difficoltà». I clienti, in questo momento chiedono «diversificazione degli asset, minima esposizione valutaria (perché la valuta aggiunge volatilità ai portafogli) e titoli obbligazionari, societari più che governativi». Per andare sul pratico, Ersel ha fornito a *MF-Milano Finanza* l'esempio di un portafoglio prudente (si veda grafico a lato). La linea prudente, spiega Greco, è quella più adeguata per un compromesso di medio periodo tra conservazione e crescita del capitale. Un portafoglio bilanciato «dà potenzialmente migliori prestazioni ma è soggetto a maggiore volatilità». Le differenze? L'esposizione valutaria è maggiore rispetto agli standard storici (28% e 45% rispettivamente per i due portafogli, soprattutto dollaro ma anche valute Paesi emergenti come Bric e Turchia), le azioni europee pesano per il 30% nella parte azionaria, ampio è il ricorso alla diversificazione con i bond di multinazionali che esportano molto nei Paesi emergenti, o gruppi classici come Coca Cola e aziende europee con ottimi fatturati ed export nei Paesi emergenti o in Estremo oriente) e titoli di Stato di cui almeno il 40% di Paesi emergenti. (riproduzione riservata)

Franco Canevoso

dit Suisse. «Operiamo da tempo in regime di consulenza o di gestione del patrimonio, questo permette la massima trasparenza e una forte riduzione dei conflitti di interesse. Oggi lavoriamo su una buona diversificazione degli investimenti, che resta lo strumento più efficace per proteggere il capitale». Sulla diversificazione sono quindi tutti d'accordo. «I clienti apprezzano l'investimento in varie valute che significa includere fondi in grado di

investire in divise di dieci Paesi, in massima parte sviluppati, selezionando obbligazioni governative ad alto rating e cedole interessanti» spiega **Paolo Federici**, country head per l'Italia di Fidelity Worldwide Investment. «Proponiamo fondi in valute locali dei Paesi emergenti, sia puntando su trend regionali come l'inflazione sia su storie specifiche, come quella del Renminbi cinese». (riproduzione riservata)

Ersel, meglio i corporate bond

La regola generale è la diversificazione del portafoglio e il controllo del rischio, le richieste particolari dei grandi patrimoni, secondo Fabrizio Greco, direttore generale del Gruppo Ersel sono quelle di portare il patrimonio all'estero, soprattutto in Svizzera. Preoccupazione sulla sopravvivenza dell'euro («al cui collasso noi non crediamo», afferma Greco) e la volontà di non tenere gli asset liquidi in Italia sono le due ragioni che inducono ad approdare su altri lidi. Per chi resta in Italia, meglio evitare di cadere nel tranello del conto remunerato perché «il tasso civetta delle banche nasce», sostiene Greco, «dall'esigenza di aumentare la raccolta diretta». Infatti un conto vincolato vuol dire «prestare soldi a un sistema bancario in difficoltà». I clienti, in questo momento chiedono «diversificazione degli asset, minima esposizione valutaria (perché la valuta aggiunge volatilità ai portafogli) e titoli obbligazionari, societari più che governativi». Per andare sul pratico, Ersel ha fornito a *MF-Milano Finanza* l'esempio di un portafoglio prudente (si veda grafico a lato). La linea prudente, spiega Greco, è quella più adeguata per un compromesso di medio periodo tra conservazione e crescita del capitale. Un portafoglio bilanciato «dà potenzialmente migliori prestazioni ma è soggetto a maggiore volatilità». Le differenze? L'esposizione valutaria è maggiore rispetto agli standard storici (28% e 45% rispettivamente per i due portafogli, soprattutto dollaro ma anche valute Paesi emergenti come Bric e Turchia), le azioni europee pesano per il 30% nella parte azionaria, ampio è il ricorso alla diversificazione con i bond di multinazionali che esportano molto nei Paesi emergenti, o gruppi classici come Coca Cola e aziende europee con ottimi fatturati ed export nei Paesi emergenti o in Estremo oriente) e titoli di Stato di cui almeno il 40% di Paesi emergenti. (riproduzione riservata)

Franco Canevesio